



Quaderno n. 13

**“Non sono la costola
di nessuno”**

**Religioni e violenze contro le
donne**

•••

**Dialogo online
con
Paola Cavallari**

Martedì 15 marzo 2022

Presentazione

“Non sono la costola di nessuno”

Religioni e violenze contro le donne

Martedì 15 marzo 2022

°°°

Incontro online

con

Paola Cavallari

Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le Donne.

Introduce e modera:

Cinzia Mondatore

Manifesto4Ottobre

°°°

Trascrizione degli interventi a cura di Alba Monti.

Testo rivisto da Paola Cavallari e Cinzia Mondatore.

Cinzia Mondatore

Buonasera! Benvenute e benvenuti a questo incontro con Paola Cavallari in collegamento con noi da Bologna. La ringrazio molto per la disponibilità; ve la presenterò a brevissimo.

Abbiamo voluto intitolare questo incontro *Non sono la costola di nessuno* per riflettere insieme su religioni e violenze contro le Donne.

Viviamo giorni in cui la guerra in Ucraina ci riempie di preoccupazione e di sofferenza. Sappiamo che è solo l'ultimo fronte di guerra che si è aperto nel mondo ferito da molte altre guerre. Solo che ora questo fronte è molto vicino a noi e ci fa comprendere di più quanto la logica delle armi e della sopraffazione sia distruttiva e contro la vita.

Non parliamo di questo, oggi, ma tuttavia non possiamo dimenticarlo; e penso che riflettere sulle questioni di genere sia comunque importante anche per una maggiore consapevolezza che ci aiuti a fondare le relazioni umane non più su logiche di potere e di dominio, che sono quelle che portano alla guerra, ma sul rispetto delle differenze e sulla cooperazione.

Venendo al tema di oggi, che presento brevemente, abbiamo pensato questo incontro con un piccolo gruppo di amici e amiche che anima il blog del Manifesto4Ottobre, nel contesto delle iniziative che il cammino sinodale della Chiesa italiana ha avviato. Immaginiamo questo cammino sinodale come un tempo privilegiato di ascolto del popolo di Dio e di

ascolto delle persone che vogliono entrare in dialogo con la Chiesa. Un ascolto che ci aiuti a comprendere meglio come parlano alle donne e agli uomini di oggi la vita e il messaggio di Gesù di Nazareth e che doni la vita e il messaggio di Gesù di Nazareth possono portare alle donne e agli uomini di oggi. Un ascolto che possa poi far cogliere quali domande, anche di cambiamento, il popolo di Dio ha da rivolgere alla chiesa come istituzione, alla organizzazione ecclesiale.

Fra i tanti temi sul tappeto abbiamo scelto quello della questione femminile, perché di particolare rilievo.

Già nel 1963 Giovanni XXIII, nella *Pacem in Terris*, individuava nell' "ingresso delle donne nella vita pubblica" uno dei tre fenomeni che caratterizzano l'epoca moderna; segni dei tempi che la Chiesa deve accogliere e valorizzare.

Nella comunità civile molte cose sono cambiate, al riguardo, da allora; ma molte meno, sembra, all'interno della chiesa.

Pertanto, in collaborazione con l'Archivio per l'Alternativa Michele di Schiena e con l'Osservatorio Interreligioso sulla violenza contro le Donne abbiamo voluto promuovere questa occasione di riflessione, sui temi del nostro incontro, insieme a Paola Cavallari, che dell'Osservatorio è fondatrice e oggi presidente.

Per chi non la conosce, posso dire che Paola Cavallari ha insegnato Filosofia e Storia nei Licei; ha conseguito il Magistero in scienze religiose; da più di vent'anni è redattrice della rivista *Esodo*; collabora con la rivista *Adista*; è socia del Coordinamento Teologhe Italiane; è impegnata nei gruppi Donne delle Comunità cristiane di Base. Dal 2016 ha avviato

le Tavole interreligiose su religioni e violenza contro le Donne, da cui è poi nato l'Osservatorio.

Per iniziare, vorrei chiedere a Paola, che ancora ringrazio, di partire proprio dal racconto di questa interessantissima esperienza dell'Osservatorio: come è nato, come ha operato, e quali valutazioni ha consentito di raggiungere sul tema del rapporto tra religioni e violenza sulle donne.

Ringrazio chi ci sta ascoltando in diretta e passo la parola a Paola.

Paola Cavallari

Buonasera a tutte e a tutti! Grazie a Cinzia, grazie a voi per questo invito che mi fa molto piacere. Soprattutto perché l'Osservatorio non ha molti contatti con la regione Puglia e sarebbe importante creare e intensificare una relazione; perciò, sono molto contenta che oggi ci si senta e si comunichi.

Inizio col dire che la premessa che ha fatto Cinzia mi trova moltissimo d'accordo. Noi abbiamo il cuore e la mente straziati e dilaniati dalle immagini di guerra, e anche io come voi ne sono molto colpita. Voglio dire con forza che il tema della violenza e della guerra non è per niente estraneo, anzi è assolutamente attinente al tema di cui parleremo qui oggi, cioè il rapporto tra uomini e donne. Tant'è vero che, mi permetto di dire – ma forse qualcuno lo sa già – che nel sito delle Comunità di base c'è un appello uscito due fa anni,

ideato e scritto dalla sottoscritta, insieme ad altre donne dei Gruppi donne delle Comunità di base, e lì facemmo una esplicita richiesta alle gerarchie cattoliche sostenendo che la pace nel mondo non poteva esistere senza che la chiesa chiedesse scusa alle donne. Mi si chiederà: cosa c'entra la chiesa?

Evidentemente non è la chiesa cattolica ad essere ora la prima responsabile di questi abomini, però il discorso della pace nel mondo ha a che fare con la giustizia tra uomini e donne, e in ciò la Chiesa è implicata. Io credo e spero che anche alcuni e alcune di voi condivideranno questo mio pensiero, e cioè che è dal nostro sentire intimo, dai rapporti familiari e quotidiani che si creano rapporti di giustizia e non di prevaricazione. Poiché uno dei principali luoghi in cui questa prevaricazione avviene è nei rapporti tra uomini e donne. Naturalmente questo discorso non vale per tutti gli uomini e per tutte le donne, sia ben chiaro, ma vale solo per quegli uomini che interpretano la relazione uomo-donna in modo virilista. Ed ecco, allora, che c'è bisogno di indagare l'origine, e andare alla ricerca delle cause primarie, dove sono implicate le rappresentazioni tradizionali delle religioni.

E ora vengo alla domanda che mi ha fatto Cinzia sull'Osservatorio.

Questa associazione è nata nel 2019, quando ci formalizzammo come Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne. Come ha detto bene Cinzia, prima c'erano state a Bologna delle giornate che chiamammo Tavole rotonde interreligiose sul tema delle violenze sulle

donne e delle religioni. Questo perché nel 2015 era stato fatto un appello da dieci Chiese cristiane. Esso si rivolgeva “alle chiese” – come don Cristiano Bettega, che era uno dei promotori, ci tenne a sottolineare – perché le chiese tutte si sensibilizzassero e si attivassero contro quella che loro chiamarono emergenza, la violenza sulle donne. Questo documento è stato qualcosa di fondamentale, anche se aveva luci e ombre, come io ho scritto nel mio libro che forse conoscete: *Non solo reato, anche peccato*, che contiene anche gli Atti di quelle Giornate interreligiose. Uno dei nei era soprattutto chiamare questa violenza una “emergenza”, come è stato messo in evidenza da tanti autori che hanno dato un contributo a questo libro. Perché non è una emergenza, ma un dato strutturale. Non è qualcosa che improvvisamente ci affligge, ma qualcosa che affonda le sue radici nei secoli, se non nei millenni.

In quelle giornate, che furono molto partecipate, intervennero donne e uomini di varie religioni, ma anche molte persone laiche, e questo è un elemento qualificante. Perché il fenomeno è qualcosa che non riguarda solo le religioni, ma si estende a tutta la civiltà. Uno dei punti qualificanti di quelle Giornate, che poi divenne uno dei punti qualificanti dell’Osservatorio, è che, secondo noi, si devono perseguire due vie: una è quella del metodo della interreligiosità e l’altra è quella del metodo del femminismo. Queste due culture non possono più agire in maniera separata. In particolare, allora ci si occupava di ecumenismo, perché l’interreligioso è una frontiera “oltre”, molto “più in

là”; però anche l’ecumenismo (e io ne faccio parte dagli anni ’90) ha come punto di riferimento il dialogo con l’*altro*, un *altro* che non deve essere agito da te, che non deve essere parlato da te, ma la sua voce si deve esprimere autonomamente; questa è anche una cosa interessante nel mondo del femminismo. Inoltre, vi è la ricchezza che si può guadagnare nel dialogo, quella che nel femminismo chiamiamo “l’importanza della relazione”.

Ecco allora che su queste due piste si pensò che si potesse trovare una alleanza trasversale tra le donne italiane delle varie religioni, per attivarsi e dar vita a un organismo che mettesse l’accento sulle violenze nei confronti delle donne nelle religioni e, soprattutto, nelle culture delle religioni; perché – come sapete bene - la distinzione tra fede e religione è fondamentale. Le fedi, nei loro testi fondamentali, hanno molta attinenza con la giustizia tra uomini e donne. Sì, ci sono anche delle parti che sono misogine, questo lo sappiamo, e lo vedremo quando parleremo di Genesi e di Adamo e Eva; ma l’animo delle fedi è profondamente improntato sulla giustizia e sulla parità. Invece le religioni, che sono istituzioni storiche, che si sono consolidate nel tempo, questa parità l’hanno trasgredita, l’hanno dimenticata. E, in linea di massima, le religioni hanno quasi tutte una componente androcentrica e quindi patriarcale.

Ecco come, avendo questo sguardo, il tema della violenza è una cosa che ci riguarda tutte e quindi cerchiamo di rimboccarci le maniche e di lavorare.

Precedentemente (e nel libro di cui vi ho detto prima è tutto ben documentato) all'interno del Consiglio Ecumenico delle Chiese, cioè in quell'organismo mondiale che raduna le chiese cristiane a cui la Chiesa cattolica partecipa come osservatrice, c'era stata una esperienza molto importante che aveva indicato come tema principale quello della misoginia nelle Chiese e della cultura di sopraffazione e di occultamento del femminile. Si tratta del *Decennio ecumenico delle chiese in solidarietà con le donne*, dieci anni per il ristabilimento della parità. Sono gli anni che vanno dal 1988 al 1998. Questa esperienza ha fatto da faro per l'Osservatorio; soltanto che l'Osservatorio non ha pensato soltanto a un orizzonte ecumenico ma anche interreligioso. Se vi capita di leggere la documentazione contenuta nel mio libro vi renderete conto che da quella esperienza non si può trarre un bilancio positivo, perché è stata abbastanza deludente. La cosa più importante, però, è che questa esperienza ci sia stata e che sia stato un segno molto forte di come molte donne appartenenti alle Chiese cristiane si sono già attivate, e anche in maniera molto energica, per la rivalutazione del femminile e la giustizia nelle Chiese.

Sull'Osservatorio ci sarebbero da dire molte altre cose, magari Cinzia tu avvisami se sto prendendo troppo tempo.

È con grande gioia che voglio dirvi che ieri abbiamo festeggiato i primi tre anni dalla sua fondazione, il 14 marzo del 2019. Siamo una realtà abbastanza piccola nel panorama italiano, circa un centinaio di iscritti, uomini e donne, ma anche persone – pur se una minoranza - che non si

definiscono credenti, ma agnostiche, e che condividono un principio, cioè quello che l'immaginario religioso è fondamentale nella costruzione del simbolico, quindi dell'antropologia, della sociologia, della politica in cui siamo immersi, e che se non si scalfisce e non si decostruisce l'immaginario misogino che pervade le tradizioni e culture religiose, questa operazione mancata ricadrà anche nel mondo del sociale, in quello che chiamiamo laico. Perché le due cose sono inscindibili. Infatti, in molti libri che pure non sono segnatamente di argomento religioso, si trova spesso un simbolo, quello di Adamo ed Eva, che è tratto dalla tradizione biblica; e questo accade spesso perché la tradizione in cui per secoli abbiamo affondato le nostre radici, che è il cristianesimo, determina degli immaginari che sono anche diffusi nel mondo laico.

Siamo quindi un centinaio di persone e lavoriamo nelle varie realtà che sono diffuse in quasi tutta Italia. Lavoriamo per gruppi tematici, tranne due gruppi strutturati in modo autonomo a Trento e a Cosenza. Invece gli altri gruppi lavorano per temi: ciascun gruppo si impegna e fa attività su un dato argomento.

Poi c'è chi lavora su più questioni, e per loro tanto di cappello!

Abbiamo un gruppo interreligioso che lavora molto sul confronto di cosa vuol dire appartenere a religioni diverse; al suo interno persone di religioni diverse si confrontano su varie tematiche attinenti a fede e spiritualità; hanno documentato in dossier il loro percorso e inoltre

organizzato, per esempio, dei webinar in cui si sono valorizzate le figure di donne di religioni non cristiane che erano sconosciute al nostro mondo.

C'è poi un altro gruppo che occupa di prostituzione e pornografia; i loro lavori si possono trovare nella nostra pagina facebook e sul nostro sito che arriverà tra poco. La pornografia è uno degli ambiti in cui l'asservimento femminile è più eclatante e più scandaloso. Purtroppo, nei nostri studi e ricerche stiamo scoprendo che le chiese non fanno quasi nulla, anzi – come dirò meglio dopo – hanno contribuito, con una sorta di indifferenza o tolleranza nei confronti di queste pratiche, a decretarne la “inevitabilità”, la “naturale esistenza”; perciò sono colpevoli nei confronti della dignità femminile. Spesso le comunità religiose si impegnano contro la “tratta” perché si pensa che quelle donne siano state coartate e costrette alla prostituzione, e pertanto ci si deve impegnare per loro; si pensa, invece, che le prostitute lo facciano per libera scelta. Noi affermiamo che non ci sono prostitute che lo fanno per “libera scelta” perché dai loro racconti sappiamo che sono donne che hanno sofferto immensamente durante l'infanzia, che hanno subito abusi indicibili fin dall'età giovanile, che hanno avuto situazioni familiari difficilissime; persone dunque abusate, offese, deprivate di dignità fin da bambine, rese fragili dall'ambiente familiare e sociale; sono state in qualche modo spinte su questa strada, sulla quale il mondo indirizza con facilità chi si trova in difficoltà, specie, appunto, se si tratta di donne offese, vittimizzate. Per noi la distinzione fra

“tratta” e “prostituzione” non rispecchia la realtà, è solo una distinzione di comodo per noi, e soprattutto per il sistema prostituyente.

Poi c'è il gruppo Anne Soupa, dal nome della teologa e biblista francese che ha tenuto a battesimo il nostro Osservatorio; Anne Soupa si era candidata per l'arcivescovado di Lione per porre l'accento sui ministeri femminili all'interno della Chiesa. Il Gruppo Anne Soupa ha poi preso una direzione più specifica e si occupa degli abusi sulle religiose e sui minori, intendendo per “minori” sia ragazze e sia ragazzi, perché se si dice solo “minori” si tende a pensare – erroneamente - che siano solo maschi, mentre le ricerche dimostrano che si tratta prevalentemente di giovani donne. Questo è un ambito difficilissimo, perché le e i minori sono traumatizzati, minacciati, e spesso ricattabili; c'è una omertà pazzesca che circonda questi crimini. Sicuramente avrete letto dello scandalo che è scoppiato in Francia per gli abusi su minori da parte di preti pedofili: si parla di tremila abusi in sette anni; ma anche in Germania e in altri Paesi sono successi casi del genere. Noi, insieme ad altre Associazioni interessate a porre fine a questo obbrobrio, ci siamo costituite come Coordinamento e chiediamo una Commissione indipendente che indaghi su questi crimini. Il lavoro è molto difficile, ma non possiamo abbandonarlo.

Poi c'è un altro gruppo tematico -gruppo Arte- che sta lavorando nelle scuole e in altri luoghi di aggregazione giovanile, e ha elaborato un Concorso per le giovani e i

giovani da 16 a 25 anni perché si possano esprimere con creazioni culturali di vario tipo sul tema della violenza sulle donne, con molta creatività e con molta libertà fuori dagli stereotipi.

E ancora abbiamo un gruppo che si occupa di educazione e formazione, cercando di creare delle strutture da mettere a disposizione di chi voglia lavorare su questi temi, e trova già tutta una serie di materiali già pronti da utilizzare.

Un'ultima cosa che dico a proposito dei gruppi - perché mi sta molto a cuore - è che vorrei che nascesse un gruppo eco-femminista; perché dovrebbe esserci una attenzione alla questione dell'ambiente e della sua devastazione, ma questo stenta a nascere. Ci sono tanti libri di teologhe femministe che ne parlano, mostrando come questo atteggiamento predatorio nei confronti dell'ambiente sia analogo all'atteggiamento predatorio nei confronti delle donne.

Cinzia Mondatore

Grazie, Paola! Il racconto di queste esperienze già realizzate è molto interessante, e ci aiuta a immaginare anche per noi delle strade praticabili per poter diffondere una consapevolezza e un cambio di paradigmi culturali a partire dalle tante sofferenze che incontrate e su cui riflettete. Ti chiederei, adesso, proprio a partire da questa esperienza di uno dei Gruppi che hai indicato, di farci fare un passo in avanti nella riflessione su questo tema. Parto dalla mia

esperienza di lavoro: io mi occupo di diritto di famiglia, incontro tante famiglie in difficoltà e vedo spessissimo ancora oggi e in tutti i contesti sociali rapporti tra uomo e donna improntati a relazioni di potere, di dominio. E vedo quanto questo tipo di relazione faccia male. Alle donne, innanzitutto, e ai figli di queste coppie, perché si rischia molte volte di trasmettere di generazione in generazione questo modello di relazione fondato sul predominio, sulla violenza fisica oltre che psicologica (e le continue uccisioni di donne, femminicidio o genicidio come si dovrebbe meglio dire, sono all'attenzione di tutte e di tutti) e crea danno anche agli uomini, perché pure loro alla fine ne soffrono, anche se con responsabilità diverse. Davanti a questa realtà ancora tanto diffusa, io mi chiedo quale contributo – culturale e anche simbolico – può dare la Chiesa cattolica. Dico cattolica perché questa è da noi l'esperienza religiosa più diffusa. Dà un contributo positivo o negativo? E quanto incide questo tipo di struttura androcentrica? Ti chiederei di aiutarci a riflettere su questo: quanto incide questo tipo di struttura e in che modo dovrebbe cambiare per poter essere una risposta a queste istanze di liberazione dalle violenze sulle donne.

Paola Cavallari

È una domanda da cento milioni di euro... Ma proverò a fare alcune riflessioni insieme a voi, partendo da quanto

afferma un pastore valdese, che lo dice da una Chiesa dove il pastorato femminile c'è, e questo vuol dire che il problema non è solo cattolico, anche se nel cattolicesimo ci sono delle urgenze ancora più drammatiche. Il pastore Daniele Bouchard, che è intervenuto a queste nostre Tavole rotonde, dice espressamente che “bisogna parlarne”: questo è un imperativo categorico. Perché l'argomento uomini/donne è un tema strutturale: in ogni situazione esiste il rapporto maschile/femminile, perché fa parte della vita ed è un perno della nostra cultura. Occorre parlarne! Il pastore Bouchard, in modo veramente coraggioso – come troverete scritto nel libro di cui vi ho detto prima – afferma che la violenza riguarda tutte le Chiese. E che tutte le Chiese devono fare i conti con un androcentrismo diffuso, perché c'è una stretta connessione, una sorta di imprinting, tra la cultura maschile e la violenza. Pertanto, bisognerebbe averne consapevolezza; bisognerebbe interrogarsi. Ogni volta che una donna ci viene a parlare della sua difficoltà con la famiglia, con il suo compagno, eccetera, non bisogna dirle di avere pazienza, o di aspettare, o girarsi dall'altra parte, ma dobbiamo renderci conto che quello è un grido, è un grido di dolore, e la Chiesa non può girarsi da un'altra parte. Perché la Chiesa deve accogliere, deve ascoltare, deve sorreggere, deve consolare! E, soprattutto, deve domandarsi perché per tanti secoli si è negato di avere una cultura androcentrica. Noi sappiamo benissimo che nei quattro Vangeli ci sono delle immagini meravigliose del rapporto tra Gesù e le donne; lasciano quasi senza fiato per quanto rispetto e quanto riconoscimento

Gesù aveva per le donne. Invece già nel Nuovo Testamento troviamo delle frasi che sono offensive. Per citare alcuni esempi, in Timoteo 1,11 si legge *“La donna impari in silenzio con piena sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare né di esercitare autorità sull'uomo, ma stia in silenzio. Poiché Adamo fu formato per primo, poi Eva. E Adamo non fu ingannato, ma la donna fu completamente ingannata e si trovò in trasgressione. Tuttavia, sarà salvata partorendo figli, se persevererà nella fede, nell'amore e nella santificazione con modestia”*.

Anche Paolo non scherza in alcuni passi! Nella prima lettera ai Corinzi 11 dice: *“Ma voglio che sappiate che il capo di ogni uomo è Cristo, che il capo della donna è l'uomo, che il capo di Cristo è Dio, perché in quanto all'uomo egli non deve coprirsi il capo essendo immagine e gloria di Dio; ma la donna è la gloria dell'uomo perché l'uomo non viene dalla donna, ma la donna dall'uomo. E l'uomo non fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo.”*

Pertanto, come si fa a pensare a una Chiesa che non si riforma, che non si converte, se non mette in discussione questi paradigmi, queste frasi? Perché noi sappiamo che tante cose sono cambiate nella Chiesa nel corso dei secoli. Per esempio, sappiamo bene che non c'era il celibato per i preti; non c'era il sacramento della confessione; non c'era l'obbligo della confessione per la prima comunione, e tantissime altre modificazioni. Ma la modificazione che riguarda l'ordinazione delle donne non viene neanche presa in considerazione. Sia chiaro che io non penso che l'ordinazione delle donne sia la panacea che risolve tutti i problemi della Chiesa, perché ci sono tanti altri nodi legati al

clericalismo che forse non ne sarebbero per nulla toccati; ma il fatto che ci sia una Chiesa che dice che “sulla ordinazione delle donne non possiamo parlarne perché non abbiamo l'autorità di cambiare”, è una evidente presa in giro che allontana molte donne dalla Chiesa.

Ci sarebbero da citare ancora molte parole e espressioni che non sono nel Nuovo Testamento, ma che sono di alcuni padri della Chiesa, e che sono offensive al massimo grado. Come la frase di Tertulliano che dice la donna è la porta del demonio...

Tornando al discorso della prostituzione, per esempio, non abbiamo mai sentito la Chiesa cattolica fare ammenda del fatto che per secoli si è seguita la “dottrina del male minore” che proveniva da Agostino e che è stata ripresa da Tommaso. A tale proposito Tommaso diceva che “la prostituzione nel mondo è come la melma, o la cloaca in un palazzo: togliete la cloaca e riempirete il palazzo di inquinamenti, togliete le prostitute dal mondo e lo riempirete di sodomia... perciò Agostino dice che la città terrena ha fatto dell'uso delle prostitute un'immoralità lecita”. Questa dottrina “del male minore” non è stata mai sconfessata dalla Chiesa; e tutt'ora nel catechismo della chiesa cattolica, a proposito della prostituzione, si sostiene che “la prostituzione offende la dignità della persona che si prostituisce ridotta al piacere venereo che produce. Colui che paga pecca gravemente contro sé stesso (!): viola la castità alla quale lo impegna il Battesimo e macchia il suo

corpo, tempio dello Spirito Santo”¹. Quindi non c’è un minimo accenno al fatto che si offende e si schiavizza un’altra persona! Si compie un peccato contro il prossimo. Si dice che è un peccato contro lo spirito, ma il peccato è che si offende un’altra persona!

A mio avviso questi esempi ci dicono chiaramente che si dovrebbe rivedere questa struttura che per secoli ha dominato. Nello *Spiritus Domini*, il *motu proprio* che il papa Francesco ha fatto lo scorso anno quando ha concesso l’accolitato e il lettorato alle donne², tutto ciò viene donato come una concessione; ma questa non è una concessione: ne guadagnano tutti e tutte se nelle Chiesa le donne hanno una rappresentanza, una autorevolezza, se anche la parola delle donne viene a contribuire alla edificazione della comunità. Secondo me manca la consapevolezza che le donne possono essere un grande tesoro e non solo in quanto “madri” (perché questo si è sempre detto) ma come soggette pensanti e amanti, che dischiudono una intelligenza del cuore, perché nessuna di noi vuole una intelligenza fredda, razionale e basta, ma una intelligenza del cuore. Quindi non più solo le

¹ Catechismo della chiesa cattolica, parte terza, sezione seconda, art.6, 2355 [n.d.T.]

² *Spiritus Domini* è la Lettera Apostolica in forma di *motu proprio* dell’11 gennaio 2021 sulla modifica del canone 230 del codice di diritto canonico circa l’accesso delle donne al ministero del lettorato e dell’accolitato. [n.d.T.]

donne come madri, ma le donne battezzate come soggetti a pieno titolo.

Questo mi sento di dirvi. Non so se volete che approfondiamo in qualche direzione.

Cinzia Mondatore

Sì, molte cose ci sarebbero da approfondire, come tu stessa hai detto. Io segnalerei a tutte e a tutti i due testi curati da Paola Cavallari in cui è possibile trovare ampiamente trattate alcune delle cose che ci ha detto in tempi ristretti perché si tratta di tematiche molto interessanti.



A cura di PAOLA CAVALLARI

NON SOLO REATO, ANCHE PECCATO

Religioni e violenza sulle donne



Prima di chiedere se ci sono domande da parte di chi ci ascolta, io vorrei domandarti questo: nel tuo intervento hai accennato al tema di Eva, che è un tema biblico prima di diventare un tema simbolico a carattere generale. Riprendo da uno dei tuoi testi, a proposito di quanto ci hai detto, che “riguardo alla relazione tra i sessi, da Gesù è emerso un orizzonte di senso che mette i brividi. Il suo stile di vita e le sue parole squarciano modelli antropologici irrispettosi, per non dire crudeli, nei confronti delle donne, e lo fanno con la forza irraggiante dello Spirito, una energia così superba e imponente che ogni volta che rileggo i Vangeli in questa prospettiva mi incanto di fronte a tanta bellezza inscritta nella misericordia. E se mi si dilata il cuore, insieme sento afflizione per il miserabile tradimento che la cristianità ha poi messo in atto”³. In particolare, questo è accaduto per quanto riguarda il mito di Eva, un mito certamente problematico per come è raccontato nell’Antico Testamento ma che si deve rileggere alla luce degli insegnamenti evangelici. Ed è questo che ti chiedo: se puoi dirci qualcosa su questo argomento.

³ Introduzione (di Paola Cavallari), in AA.VV. *Non sono la costola di nessuno* (a cura di Paola Cavallari), Gabrielli Editori, Verona, 2020 [n.d.T.].

D'accordo! Secondo me, la cosa da cui dovremmo partire è il linguaggio. Perché il linguaggio è fondamentale. Nell'analisi di Genesi, mi sono servita dell'aiuto di un libro di André Wénin che fa una operazione abbastanza insolita ma veramente straordinaria: traduce Genesi dall'ebraico poco curandosi della "restituzione", dell'effetto sintattico e di coerenza interna che ne consegue nelle lingue in cui si traduce. Se noi facciamo questa pulizia, questo lavoro etimologico, vengono fuori delle scintille di senso in cui l'interpretazione, sia da un punto di vista gesuano sia da un punto di vista femminista, acquista un valore straordinario. Innanzitutto, una cosa banale ma decisiva riguarda la parola "*Adam*": se noi traduciamo Adam con Adamo e diciamo subito "uomo", cioè Adamo=uomo, cominciamo subito col piede sbagliato. Perché Adam – che ha la stessa radice di *adamà*, che vuol dire terra – non significa l'uomo ma "*il terroso*". Questo essere non è né uomo né donna, ma è un essere indeterminato dal punto di vista della sessualità; la sessualità comparirà soltanto quando si parla di Ish e di Isha, cioè in Genesi 2,18 quando avviene la separazione della famosa "costola"; ma non con "costola" si deve tradurre, ma con "parte" o "fianco" come dice anche rav. Cipriani. Tornando ad Adamo: se noi cominciamo col dire "e Dio creò l'uomo" abbiamo già fatto un distorcimento esegetico e culturale incredibile. Perché Dio non ha creato l'*uomo*, ma un essere indeterminato; solo dopo ha fatto Ish e Isha, l'uomo e

la donna, ma in origine c'è questo essere indeterminato. E non a caso questo essere indeterminato dorme quando dalla sua parte, dal suo fianco, Dio crea – come un ostetrico – Isha, la donna. In origine entrambi, sia l'uomo e sia la donna, non hanno consapevolezza della loro origine: la possiede Dio, non la posseggono loro. Perciò non esiste una origine unitaria, ma l'origine è il due, cioè la relazione. E non a caso è una relazione sessuale. Marinella Perroni parla di “base di democrazia”, e io sono d'accordo. Perché è nella relazione duale, paritaria, che c'è il fondamento delle relazioni umane, anche nelle relazioni d'amore, non solo in quelle politiche. Perché anche le relazioni d'amore sono relazioni politiche, dando alla parola politica la grande dimensione che dava Hannah Arendt, che è quella della *polis* greca. Questo a proposito della “pulizia” del testo.

Dopo due anni, che ho pubblicato questo libro, (servendomi del già citato Wénin e soprattutto di femministe americane) quando ancora leggo “uomo... uomo... uomo...” sento dentro di me lo stridore del tradimento del testo biblico e mi sento un po' offesa.

Ancora a proposito del linguaggio, che rientra sempre nel discorso che facciamo della “pulizia” a proposito della figura di Eva, in Genesi 2,18 si dice ancora: “Non è bene che l'umano (non l'uomo!) sia la sua solitudine: farò per lui un soccorso come di fronte a lui”. Le Bibbie di cui ci si serve regolarmente in Italia traducono: “gli voglio fare un aiuto che sia simile a lui”. È evidente che c'è una bella differenza tra dire “un aiuto che gli sia simile” e dire “un aiuto che sia

come di fronte a lui”. Perché dico questo? Perché in questa categoria di essere uno di fronte all’altra c’è un mondo! C’è il fatto che Lui e Lei sono a un livello di parità, in un rapporto dialettico dove si incontrano e si scontrano. In questo incontrarsi e scontrarsi io vedo il conflitto come qualcosa di sano, non di devastante, distruttivo. Ma il conflitto -come Hegel insegna- rappresenta la fase attraverso la quale si raggiunge il superamento e si arriva a un equilibrio migliore. Perciò, se noi usiamo la frase “come di fronte a lui”, noi li vediamo come due esseri che fondano – come dicevo prima – un rapporto dialettico che è all’origine della democrazia.

Questa cosa nella Bibbia non si legge, perché se tu dici “che gli sia simile” tutto questo scompare.

La parola ebraica *ezer kenegdo*, che anche voi forse avrete sentito, e che significa un aiuto “come” o “contro” di lui. È un’espressione potentissima con la quale si può definire questo rapporto dialettico che può essere anche di scontro, ma uno scontro per raggiungere un equilibrio più alto.

Ancora: con le parole “non è bene lasciare l’umano alla sua solitudine” è evidente che si pongono le basi della solidarietà e della relazione con un altro essere umano. Come dire che noi siamo fatte e fatti per la relazione: non siamo monadi senza finestre, non siamo anime belle distaccate una dall’altra, ognuna nel proprio recinto autoreferenziale.

È fondamentale soffermarsi un attimo sulla espressione “farò per lui un soccorso come di fronte a lui” e sulla parola “soccorso”. Voi sapete che il nostro immaginario, che è anche simbolico, ha veicolato il significato di questo

soccorso come “la donna soccorre l’uomo” quindi l’uomo è più forte e la donna è più debole.

No! La parola ebraica ‘ezer, usata nel versetto di cui parliamo, è invece – come ci dicono teologhe e teologi avvedute/i - un termine con cui si esprime anche l’aiuto di Dio verso gli uomini, quindi non di qualcuno che è inferiore. Prendiamo un’altra frase. Siamo a Genesi 2,23: abbiamo già superato il momento in cui c’è questa separazione tra l’essere indefinito, indeterminato e asessuato in due esseri che sono Lui e Lei, Ish e Isha, e subito dopo “...E l’umano si disse: questa qui, questa volta, è osso delle mie ossa, è carne della mia carne; a questa qui (è sempre Wénin che traduce – e come vi dicevo è un linguaggio un po’ ostico per la lingua italiana) a questa qui sarà gridato Isha, Donna, poiché da Ish, Uomo, è stata presa questa qui”. Dice molte volte “questa qui”.

Giustamente, e non solo Wénen, ma anche il prof. Alberto Melloni - abbiamo fatto un incontro su questa materia - fanno notare che c’è una appropriazione spaventosa. Innanzitutto, Lui parla di Lei in terza persona: ce l’ha davanti ma non le si rivolge; inoltre, si riferisce a Lei dicendo “questa qui”; e poi la chiama “Isha derivata da Ish” e fa riferimento a una “derivazione” che nel testo – come abbiamo visto quando si parla di torpore – non c’è!

Come vedete, questo discorso sul linguaggio è decisivo per capire quanto di prezioso c’è nella fonte originaria, la lingua ebraica – almeno secondo queste interpretazioni – che è andato perso.

E siamo a Genesi 3,12 cioè al momento in cui sono stati colti sul fatto: Adonai-Elohim li chiama, e Adamo si difende dicendo: “la Donna che mi hai dato è stata lei a darmi...” il famoso frutto. Che non è una mela. Quindi c’è lo scaricabarile e anche una insinuazione poco carina: “la Donna che mia hai dato”, come a dire che la Donna che *tu* mi hai dato non è una grande figura! *Tu* sei responsabile. Poi abbiamo la risposta della Donna a Adonai-Elohim: “è stato il serpente: mi ha ingannata e ho mangiato” (Genesi 3,13). Perché metto in rilievo questo passaggio che non è mai messo evidenziato? Io non l’ho mai trovato da nessuna parte, ma secondo me non si può negare. Qui la Donna, a differenza di Lui, racconta la verità, e dice chiaramente che sì, ha sbagliato, il serpente l’ha ingannata e lei ha mangiato. Dicendo questa cosa, la Donna riconosce che il serpente è il male e Dio è il bene. Quindi Lei fa una grande operazione di pulizia e verità e inoltre manifesta la sua consapevolezza di essere responsabile.

Comunque, il “peccato” è stato fatto, non c’è dubbio.

Andiamo ora a esaminare la frase relativa alle gravidanze. Wénin traduce: “moltiplicare, moltiplicherò la tua pena e la tua gravidanza. Con pena partorirai dei figli verso il tuo uomo e la tua avidità, ma Lui dominerà su di te” (Genesi 3,16). Questa è una frase terribile perché dice “vivrai le gravidanze con dolore”, ma soprattutto perché si nota questo nodo atroce di una donna che è attratta da colui che la dominerà. Io ho commentato questa cosa come una sorta di destino maledetto. Però mi pare interessante perché, dopo

il peccato (ma il primo a commetterlo è Adamo) c'è il potere del dominio che si esplica in tutta la sua ampiezza, il dominio di Lui che è diventato il maschio dominatore in questa situazione ma Lei non riesce a fare altro che essere dominata da Lui; entrambi, a diversi e differenziati livelli, sono stati travolti dal peccato.

A proposito di Eva aggiungo ancora una cosa. In Genesi 3, 14-15 Adonai Elohim dice rivolgendosi al serpente-Satana: “Un’inimicizia metterò tra te e la Donna, tra il tuo lignaggio e il suo lignaggio; lei ti schiaccerà la testa e tu le ferirai il suo calcagno”. Questa frase l’abbiamo sentita tante volte durante la celebrazione liturgica della Immacolata Concezione, ma io vorrei farvi notare come qui non solo non c’è nessun rimando a Maria (ovviamente, perché siamo nell’Antico Testamento), ma c’è una grande rivalutazione della donna da parte di Adonai Elohim, perché è il lignaggio della Donna che ferirà la testa a Satana, al serpente, e quindi è come dire che la consegna di Adonai Elohim verso le donne è molto alta.

Mi fermo qui, per adesso, con Adamo ed Eva.

Cinzia Mondatore

Grazie, Paola! Il tuo racconto ci fa pensare che queste relazioni di dominio anche tra uomo e donna sono evidentemente il segno della rottura dell’armonia originaria. E forse proprio questo è il “peccato originale”, cioè la scelta di relazioni di sopraffazione invece che di relazioni di

rispetto e di cooperazione. Certo potrebbe essere questo il messaggio più forte contro ogni comportamento di violenza sulle donne; però, forse non siamo abituate a sentirlo così valorizzato, ma ora ne siamo più consapevoli.

Paola Cavallari

Sì. E io vorrei ribadire questo: secondo un pensiero dominante, è stata Eva la fedifraga, la tentatrice, la sleale che ha indotto Adamo a mangiare, e perciò la “colpa” è di Eva. Non c’è dubbio che questo sia il pensiero dominante in materia. Ma se noi guardiamo bene, il momento in cui si rompe la relazione con Dio, cioè il “peccato”, è avvenuto ancor prima del cogliere il frutto e mangiarlo. Cioè quando Adamo dice “questa qui che mi hai dato... questa qui è osso delle mie ossa” è già avvenuta una rottura rispetto al piano originario di Dio, al piano di armonia. Quindi non si può dire che è stata Eva a rompere tutto. Non c’è dubbio che abbia collaborato, nessuna vuol dire che Eva sia esente da colpe, però... diamo a Cesare quel che è di Cesare!

Cinzia Mondatore

A questo punto direi che possiamo raccogliere interventi, domande e riflessioni di chi è collegato tramite zoom e

facebook. Intanto faccio rivedere i libri di Paola grazie ai quali potremo riflettere meglio su molti dei contenuti che oggi ci ha proposto.

Aggiungerei due cose: ricordiamoci di parlarne, di porre questi problemi su cui oggi abbiamo riflettuto grazie al contributo di Paola. E poi anche l'invito a riprenderci la parola, perché mi sembra molto importante. Paola ci ha ricordato come la questione del ministero sacerdotale sia molto complessa, ci sono duemila anni che non si possono cambiare in un momento, che il clericalismo non sarebbe risolto da un cambiamento su questo punto. Però, comunque, è importante la possibilità di parlare alle assemblee del popolo di Dio, di esprimere anche un commento sulle letture, un commento e una riflessione su quello che oggi ci possono dire. Nelle assemblee anche liturgiche, oggi è parola solo di uomini; eppure – come ci ha detto Paola – da non molto è possibile che sia anche parola di donna. E forse su questo possiamo intanto pensare, riflettere e prepararci a prendere la parola in tutte le occasioni in cui sia possibile. Perché è un contributo necessario a tutti e a tutte. Non è una rivendicazione. Perché – come nella cultura laica è molto più condiviso – tagliare metà del genere umano dalla possibilità di esprimere valutazioni, commenti e contributi anche di parola anche per la vita della Chiesa è un grande impoverimento.

ooooo

INTERVENTI

Mino Carbonara.

Vorrei intervenire per fare una domanda. Intanto è veramente interessante tutto ciò che abbiamo ascoltato. Mi ha colpito questo verbo “parlarne”. Mi chiedo, però, se oltre a parlare dello specifico dobbiamo anche parlare di condizione economica generale, perché io credo che una emancipazione totale della donna passi anche da una emancipazione economica. Io mi rendo conto che sembra come il gatto che si morde la coda, perché anche l’economia ha questo aspetto maschilista di oppressione. Vorrei spezzare una lancia anche a favore di una bella iniziativa brindisina: la settimana scorsa, nella mia Parrocchia [San Giustino de Jacobis, Br. n.d.T.] abbiamo invitato Katuscia Di Rocco che ha illustrato, a proposito di quanto stiamo dicendo stasera, alcune figure femminili del Salento che in passato hanno lottato per un riscatto economico, quando a quei tempi questo tipo di riscatto era una impresa ardua. Ne sono uscite delle storie interessanti. Non so se la domanda è stata chiara. Vi ringrazio.

Cinzia Mondatore

Grazie. È una sottolineatura molto interessante e molto importante; e anche la domanda lo è. Prego, Paola.

Paola Cavallari

Io concordo sul fatto che l'aspetto economico è molto importante. Una acuta scrittrice femminista come Virginia Woolf, quando scriveva *Le tre ghinee*, un testo fondamentale per la cultura femminista, insisteva sulla necessità per la donna di un lavoro che la rendesse autonoma, perché la cultura della media-alta borghesia non permetteva di mandare le proprie figlie a lavorare perché era disonorevole. Perciò sono assolutamente d'accordo che alla donna sia garantito un lavoro autonomo, che possa esercitare senza dover chiedere permesso a nessuno, ma proprio perché è un suo diritto come soggetto. È la Costituzione italiana che lo dice. Nello stesso tempo è anche importante che ci sia una parità di salari, di retribuzioni, di compensi: sappiamo benissimo che ciò non succede, ma che dovrebbe succedere, e questo è scandaloso. Tra l'altro, studiando sulla prostituzione, ho scoperto come nel secolo scorso – non so adesso – si parlava di questa sperequazione tra salario maschile e femminile in maniera veramente provocatoria, dicendo che le donne prendevano meno soldi ma che, se avessero voluto, avrebbero saputo come arrotondare... È un commento che fa inorridire.

Dico, pertanto, che sono d'accordo. Ma dico anche che, in parallelo a queste affermazioni, vi sono delle interessanti ricerche. Una di queste è della filosofa Pulcini, una grandissima mente che purtroppo è scomparsa recentemente a causa del covid, la quale mette in rilievo come nelle classi della medio-alta borghesia (poiché nelle classi basse questo si

dà per scontato) spesso le donne lavorano, spesso hanno una autorevolezza nel mondo del lavoro, ma quasi sempre non riescono ad avere libertà e uno status di dignità in casa; in casa si ripresentano gli stereotipi del maschile e del femminile. Come dice Pulcini non è una cosa che vale assolutamente in tutte le famiglie, ma è un dato certo che la donna si occupa di più dei figli, di fare la spesa, della scelta e della gestione della collaboratrice familiare là dove presente, e in generale di quello che chiamiamo mondo domestico, sente maggiormente su di sé la responsabilità della cura della famiglia. Tutto questo non c'entra con i soldi, perché mi pare non ci sia un rapporto causa-effetto, ma è una questione di costruzione di identità. L'identità femminile è quella di una persona a cui, per "natura", è demandato l'universo del "privato"; se lavora anche nel pubblico è bene, ma difficilmente vive il privato a pari responsabilità con il marito. Basta pensare a cosa succede con il congedo di maternità, o congedo per genitorialità: al padre si riservano tre giorni. È una cosa ridicola!⁴

La mentalità corrente, in Italia, è che alla nascita del figlio/figlia la donna può stare a casa. Il marito no. Perché – diciamocela tutta – se lo facesse, al lavoro ci sarebbe qualcuno che ironizzerebbe su questa sua scelta, perché non

⁴ Oggi, in Svezia, le famiglie con un neonato o un bambino adottato hanno diritto a 480 giorni di congedo parentale pagato. Fra questi, 90 giorni sono riservati alla madre e 90 giorni al padre, ma i restanti giorni possono essere divisi liberalmente tra i genitori.

è “virile” occuparsi dei figli, non lasciare questo compito totalmente alla moglie.

Per concludere: è quindi una questione che ha questa doppia valenza: sia la questione economica e sia la questione simbolica e di formazione dell'identità.

Rosetta Carlino

Buonasera! Vorrei intervenire in merito al discorso della istruzione. Per poter raggiungere la pienezza di diritto alla istruzione superiore, fino a circa cento anni fa, con il Decreto 60 a firma di Gentile, l'istruzione superiore alle donne era preclusa o eventualmente, se proprio avessero voluto studiare, avrebbero avuto a disposizione un solo percorso: quello magistrale oppure un Liceo della durata solo triennale che non dava titolo per l'accesso all'università, né per Magistero, né per altro. Addirittura, il commento a latere per l'assegnazione del triennio recitava che era solo dovuto alle giovanette che avessero voluto ampliare la loro competenza con delle materie, tra le quali erano inseriti anche i famosi “lavori donneschi” o lavori femminili. Pertanto, abbiamo ancora parecchio da fare in ordine a parità e equità di opportunità. Non tanto parità, perché duemila anni di istruzione probabilmente non riusciremo a colmarli e a compensarli mai, ma forse l'equità sì perché abbiamo il dovere di offrire ciò che non è stato offerto per tanto tempo. Soprattutto perché, sulla scia della mentalità anche cattolica, si è pensato sempre alla donna come a una “metà” e non come a un “intero”. Pensare la donna come

metà di qualcosa non ha fatto altro che sottolineare la mancanza. Ovviamente secondo una strana mentalità. Invece dovremmo cominciare ad affermare e a insistere sulla “identità intera” della donna. Cioè la donna anche - e questo “anche” purtroppo è limitante, è una *diminutio* -anche senza un uomo ha il suo valore, ed è completa. È intera. Alle ragazze, a scuola, spesso capita di chiedermi: “Presidente, perché lei si firma “la” dirigente scolastica?” E io rispondo loro che essere donna è bello, essere una donna che ha studiato è bello, essere una donna che può essere inserita in un percorso di ispirazione per un modello è ancora più bello, e interroga fortemente la mia responsabilità di donna e di lavoratrice.

In ultimo, vorrei chiedere al signor Carbonara di elencare i nomi delle donne che sono state citate durante la riunione - cui purtroppo non ho partecipato non avendone avuto notizia alcuna - come segno di omaggio al non-silenziò nel quale dobbiamo inserire le figure femminili di valore. Grazie!

Mino Carbonara

Sono tantissime le donne alle quali abbiamo fatto riferimento. Le loro storie, veramente interessanti, sono riportate nel libro *Salentine*⁵ alla cui scrittura hanno partecipato anche Katiuscia Di Rocco e Angelo Sconosciuto;

⁵ AA.VV. *Salentine. Regine, sante, nobili, borghesi e popolane. Una terra, cento storie*, (a cura di Rosanna Basso), Edizioni del Grifo, Lecce 2017. [n.d.T.].

in questi giorni è uscito un sunto che è possibile trovare ancora in edicola, se non è andato a ruba.

Paola Cavallari

Questo intervento mi fa molto piacere. Sono assolutamente d'accordo con quanto detto dalla Dirigente, e plaudo all'articolo "la" dirigente: ci sono molte donne che arrivano a essere presidente, direttrice, e che occupano ruoli da "capo" che si fanno chiamare al maschile perché vivono questa dimensione del femminile come svalutativa, e in questo modo ri-perpetuano certi comportamenti linguistici che tardano a scomparire. Per esempio, so di una donna che vuole farsi chiamare "il" questore e non "la" questora, benché si possa dire; e quando era in gravidanza, è venuto fuori che "il questore è incinta!". Davvero una bella perla!

Perciò sono molto d'accordo sul fatto che dobbiamo lavorare non solo sul linguaggio ma soprattutto sulla educazione. Come insegnante, io ho fatto esperienza su questo: in classe le ragazze sono generalmente più brave, sono quasi sempre più preparate, si impegnano di più e conseguono risultati spesso – non sempre – superiori ai loro compagni. Questa situazione si protrae fino all'università, ma subito dopo le cose si bloccano: quando siamo oltre l'università, quando si tratta di essere in ruoli apicali, si passa a una selezione che privilegia il maschile. Come mai? In parte questo si lega al discorso che facevamo prima, alla maternità, al relativo congedo, al sentirsi come svuotate – da parte di alcune donne - se non riescono ad avere una

gravidanza. Secondo me è giustissimo poter avere entrambe le cose, la carriera e i figli. Bisogna chiedere allo Stato che ce lo possa garantire: quindi non solo che ci siano asili nido, ma dobbiamo chiedere alla cultura che lo affermi; gli uomini non possono sottrarsi ai loro compiti genitoriali.

La Chiesa cattolica è responsabile? Assolutamente sì! La parola “complementarità”, che è un cavallo di battaglia delle gerarchie cattoliche è stata sempre interpretata come complementarità gerarchica, non di parità. Complementarità tra maschile e femminile dove l’uomo aveva i compiti dell’esterno, dell’azione, del pensiero; la donna dei sentimenti, della casa, della cura dei figli. È stata interpretata così, perciò la chiesa è responsabile. Anzi, le Chiese sono responsabili.

Rosetta Carlino

Noi abbiamo adottato le Linee guida del Progetto nazionale “Io valgo” per la parità di genere sin dalla scuola dell’infanzia, e in questo accoglimento e adozione e applicazione dell’offerta formativa siamo la prima scuola in Italia per il settore infanzia. E questo la dice lunga anche sulle nostre scelte didattiche, di istruzione, di colloquio, di impostazione generale del nostro PTOF⁶. In più abbiamo anche aderito alla progettazione sulla parità di genere nelle

⁶ Piano Triennale dell’Offerta Formativa, è il documento programmatico e informativo di ogni scuola [n.d.T.].

nostre comunicazioni, nelle nostre circolari, in tutti i nostri documenti in modo tale da evitare sia le parole che non identificano né il maschile né il femminile, come per esempio scolaresca, oppure per evitare che il femminile possa essere sempre inserito come congiunzione: alunni *e* alunne, dove la “e” sembra quasi un’aggiunta superflua, dà questa idea. Invece noi abbiamo elaborato dei percorsi che portano a una chiarezza di idee e a una parità di considerazione. È una procedura che occorre avviare per tempo e sulla quale insistere e investire molto, anche sotto l’aspetto di formazione della persona, proprio come dicevamo prima. Di formazione al riconoscimento e all’abbattimento degli stereotipi culturali, di linguaggio e di comunicazione. Perché io dico uomo-donna, non dico donna-uomo, così come nel commercio si dice abbigliamento donna-bambino, non si dice uomo-bambino. Questo solo per fare un esempio. Giusto un esempio per essere più chiara a me stessa. Il problema nostro è che è sempre più difficile, è sempre più particolare, ed è sempre più strano rendersi conto del fatto che una donna preside desti meraviglia. Tant’è vero che nel libro che riassumeva sia in numero e sia in tipologia le donne italiane che hanno raggiunto ruoli apicali non era presente neanche una sola dirigente scolastica! Perché non siamo considerate figure apicali. Perché c’è questa strana mentalità. Diciamo “strana” per non utilizzare un linguaggio che ha tutto un modo di intendere la donna in *diminutio*. Per cui, quando abbiamo riflettuto su questo, abbiamo avuto il coraggio di essere la

prima scuola, a Ceglie Messapica in provincia di Brindisi, a intitolare un Istituto comprensivo a una donna preside. Si tratta della preside Lucia Palazzo, di Ceglie Messapica, che è stata una antesignana per mille motivi: lo abbiamo anche riportato in un libro, che abbiamo pubblicato proprio perché potesse rimanere una testimonianza della assoluta innovazione del suo stile dirigenziale⁷. E anche perché, nel 1942, nel pieno della Seconda guerra mondiale, è stata la prima a inserire la scuola media come necessaria per le ragazze, istituendo una scuola media mista, cioè maschile e femminile. Si è spesa moltissimo tutta la vita proprio per fornire un percorso di istruzione completo – per quello che in quel periodo particolare era consentito anche dalla normativa fortemente discriminante – in un territorio quale era appunto quello di Ceglie Messapica. Ci tenevo a sottolineare questo per dire che a volte il lavoro delle donne rimane nel sommerso, ma grazie a una responsabile direzione di vita e di ufficio, ha potuto far sì che decine e decine di donne potessero acquisire un titolo e proseguire dignitosamente nel loro percorso di vita. Ecco chi è stata la preside Lucia Palazzo. Grazie!

Paola Cavallari

Grazie, grazie davvero!

⁷ Agata SCARAFILO, Nicola SANTORO, *La preside Palazzo. Vita di una lungimirante intellettuale del Sud*, Idea Dinamica Editrice, Casarano 2019 [n.d.T.].

Cinzia Mondatore

Io sono di origine brindisina; eppure, non conoscevo questa esperienza. Grazie per questa bella e importante testimonianza!

Rosetta Carlino

Se lo gradite, posso fornire copia in modo che si possa anche illustrare il percorso della preside Lucia Palazzo.

Cinzia Mondatore

Certo! Molto volentieri lo pubblichiamo sul nostro blog perché è una esperienza molto significativa.

Maurizio Portaluri

C'è un intervento su facebook. È di **Anna Intini** che scrive: c'è un pensiero che assegna a Eva la capacità di interrompere la calma del paradiso terrestre e incamminarsi nel pur doloroso cammino della conoscenza. La donna che ha il coraggio di disobbedire per superare un confine.

Paola Cavallari

Questa interpretazione è abbastanza diffusa nel femminismo. Interpretare la figura di Eva come ribelle, come una sorta di Prometeo al femminile: è una lettura possibile, nulla osta. Io, però, non ci sono molto affezionata: per la mia sensibilità non la trovo molto calzante, perché vorrebbe anche dire che, se Eva è come Prometeo, che si ribella agli dèi, allora significa che noi interpretiamo gli dei

(parliamo della cultura greca) non dico come falsi e bugiardi, ma come egoisti, accentratori, avari che non davano agli umani il fuoco, eccetera eccetera. Allora, se noi facciamo una analogia, anche Adonai Elohim, cioè il nostro Dio biblico, sarebbe stato egoista e non avrebbe dato ad Adamo e a Eva la conoscenza e tutte le altre opportunità umane. A me questo fa problema: non riesco a concepire un Dio che ha questo progetto “invidioso”. Ecco perché questa interpretazione a me non convince. Anche quando Adonai Elohim dice “non mangiate questo”, l’interpretazione non è – a mio avviso - quella che va per la maggiore e che il serpente gli attribuisce: “Ecco, vedi? Lui non vuole che voi siate come lui!”. Se Adonai Eloim dice questo è perché dà loro un limite, un confine: “è meglio che voi questa cosa non la facciate...non è vantaggioso per voi fare questa cosa”; quindi è uno sguardo su Dio che è completamente diverso; non è quello del Dio sadico, il quale non vuole che... Secondo me questa cosa è abbastanza interessante, perché poi per forza si va a fine con l’interpretazione che dice: “Qual è questo Dio? per cui c’è bisogno di ribellarsi a lui?”

Cinzia Mondatore

Bene. Se non ci sono altri interventi – e questa sera ne abbiamo raccolti di molto interessanti – ripetiamo il nostro GRAZIE! a Paola. *Non siamo la costola di nessuno.* Raccogliamo tutti i contributi venuti nel dibattito, oltre che gli approfondimenti che potremo fare con i libri di Paola.

Oggi si è finalmente creato un bel collegamento tra la Puglia e l'Osservatorio, per cui questa collaborazione sarà coltivata con molta simpatia e molto interesse.

Paola Cavallari

Io mi auguro moltissimo che la collaborazione prosegua e che l'Osservatorio possa essere anche per voi un punto di riferimento importante, come per noi è la vostra Associazione Manifesto4Ottobre. E sono io che ringrazio voi per il piacevolissimo pomeriggio. Ho trovato un'accoglienza splendida e mi avete dato la possibilità di raccontare un poco di cose in cui credo.

E quindi grazie!

Cinzia Mondatore

Speriamo anche di avere la possibilità di incontrarci personalmente.

Un saluto a tutte e a tutti quelli che ci ascoltano, e a presto rivederci! Grazie!

○○○○○○

I Quaderni di “manifesto4ottobre si possono leggere sul sito:

<http://issuu.com/manifesto4ottobre>

- Il manifesto di *Manifesto4ottobre*.
- Quaderno n.1 – L’Ecologia salverà l’Occidente? Di Antonietta Potente. Gennaio 2015.
- Quaderno n. 2 – Lorenzo Milani raccontato da Adele Corradi, con Angela Citiolo e Nunzia Antonino. Febbraio 2015.
- Quaderno n. 3 – Frei Betto, Idealità e prassi politica. Marzo 2015.
- Quaderno n. 4 – Raniero La Valle, “POLITICA, ECONOMIA E AMBIENTE NEL PENSIERO DI PAPA FRANCESCO”. Ottobre 2015.
- Quaderno n. 5 – Il problema dei problemi: l’enigma del male. Dicembre 2015.
- Quaderno n. 6 – Con sguardo di donna... Marzo 2015
- Quaderno n. 7 – Maria di Magdala. Luglio 2017
- Quaderno n. 8 - RIFONDARE LA CHIESA: L’APPELLO DI MOINGT A TUTTI I BATTEZZATI - Luglio 2018.
- Quaderno n. 9 -LA FORMAZIONE ACCADEMICA RELIGIOSA: l’anomalia italiana - Gennaio 2019.

- Quaderno n. 10 - UOMINI E DONNE IN CAMMINO: ALLE RADICI DELLE VIOLENZE – Maggio 2019.
- Quaderno n. 11 - LA GALILEA LETTERARIA DI BERGOGLIO – Maggio 2020.
- Quaderno n. 12 – RAFFAELLA GUADALUPI: “Venuta la sera...” – Settembre 2020.
- Quaderno n. 13 - “NON SONO LA COSTOLA DI NESSUNO” – Marzo 2022.

Per contatti:

- Cell.: -3476002262 -3497137601
- email: manifesto4ottobre@gmail.com
- sitoweb:
<http://manifesto4ottobre.wordpress.com/2014/10/10/manifesto-del-4-ottobre/>